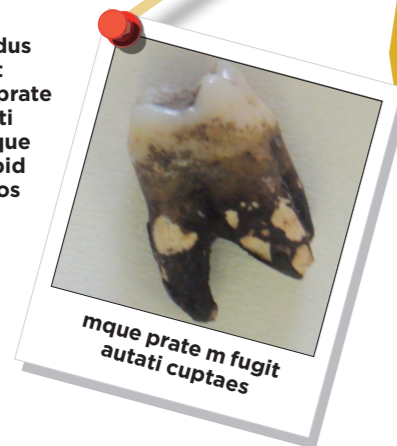


Le foibe

LORTEM IPSUM DESU VOLOREM QUO INTUREC EPUDIS QUAERFE RRORPORES

Dida bold
dequibusc idus
an ien dus et
porrumque prate
m fugit autati
cuptaes ea que
plab ium aspid
qui aped quos



Sommario seccus mosa dolorum res et ma dus aboriti umquatur sint fuga. Simus expliquis nulliquos reicatur as et dolorer ovitio bea niat evelis consecur, illanda eru. Sommario seccus mosa dolorum res et ma dus aboriti umquatur sint fuga. Simus Odi nime cum qui nis rentoria dolum solupie ndaeribus. Borempo ruptataspe volorum sa iducia doluptatent, officii sam num sumquiat doluptasped experemquiaie demporion cus rem quate volor

di Nome Cognome

Sono i cold case della storia. L'interesse scientifico è grande, ma non nego un coinvolgimento emotivo. Mia madre era un'esule istriana di Levade vicino a Portole - spiega Paolo Fattorini, esperto di Dna in ambito forense, a Panorama - Provare a identificare il numero più alto possibile delle vittime nascoste per tanti anni, dopo la seconda guerra mondiale, serve a voltare pagina, come sta facendo la Slovenia". Il docente di medicina legale dell'Università di Trieste ha lavorato attraverso tecniche innovative a casi famosi come il giallo di via Poma e all'identificazione dei 366 corpi di migranti naufragati al largo dei Lampedusa nel 2013. Questa volta "è come scoperchiare fino in fondo un tabù durato decenni per motivi politici". In collaborazione con Irena Zupanic Pajnic dell'università di Lubiana, Fattorini aiuta a dare un nome e un cognome a un centinaio di vittime del regime di Tito. Prigionieri inermi massacrati dopo la fine della seconda guerra mondiale. Joze Dezman, presidente della Commissione governativa slovena che ha alzato il velo sugli eccidi del 1945, dichiara che "abbiamo individuato fino ad oggi 750 fosse comuni, foibe, grotte utilizzate per i massacri. Stimiamo che siano state uccise solo sul nostro territorio almeno 100mila persone". La piccola Slovenia è il cimitero nascosto più impressionante d'Europa: in media una fossa



ogni 27 chilometri quadrati con 135 vittime ciascuna. Negli ultimi anni sono iniziate le riesumazioni dei resti umani e adesso si vuole dare un nome alle ossa, che la Jugoslavia di Tito aveva fatto di tutto per celare in eterno.

Le vittime sono soprattutto sloveni e croati che hanno combattuto al fianco di Hitler, ma anche partigiani monarchici serbi, anti comunisti e civili innocenti compresi bambini. Per spianare la strada alla Jugoslavia socialista è stato eliminato un quarto di milione di persone. E in Slovenia sono ancora sepolti nelle foibe o in fosse comuni centinaia, forse migliaia, di italiani, militari, civili ed i deportati da Trieste e Gorizia. "E' stato un massacro multietnico di carattere politico. Fra i siti identificati almeno 180 sono su ex territorio del Regno d'Italia e forse un'ottantina potrebbero contenere anche resti di italiani - rivela Renato Podbersi, storico di Nova Gorica - Ma penso che altre 150 fosse o foibe sono ancora da scoprire soprattutto nel litorale sloveno".

Luca Urizio, presidente della Lega nazionale di Gorizia, ha mobilitato speleologi, volontari e giornalisti per cercare i connazionali infoibati in Slovenia con l'aiuto degli esperti locali. E trovato documenti desecretati degli archivi della Farnesina come il

mque prate m fugit
autati cuptaes

mque prate m fugit
autati cuptaes



Dida bold
dequibusc idus an
ien dus et
porrumque prate
m n dus et
porrumque prate
m fugit autati
cuptaes ea que
plab ium aspid qui
aped quosfugit
autati cuptaes ea
que plab ium
aspid qui aped
quos

rapporto del dopoguerra sull' "esistenza di 3 foibe nella foresta di Tarnova" con tanto di mappa, mai esplorate. "Vogliamo fare il possibile per riportare in Italia i corpi dei deportati infoibati dai partigiani da Tito e permettere ai loro cari di posare finalmente un fiore sulla tomba dei nostri martiri" spiega Urizio a Panorama. La pandemia ha rallentato il progetto, che la Lega nazionale presenterà alla regione Friuli-Venezia Giulia, ma sono già state fatte delle "missioni" esplorative, che riprenderanno quando si tornerà a circolare liberamente.

L'obiettivo ancora più ambito sarebbe identificare le vittime come gli specialisti di Lubiana e Trieste stanno già facendo con 81 resti riesumati di militari slavi prigionieri trucidati dai partigiani. "Nelle ossa

di 75 anni fa sepolte in fosse comuni o disperse nelle foibe il livello di degrado del Dna che si può estrarre è alto - spiega Fattorini - Ma con l'utilizzo delle metodiche next-generation siamo riusciti ad ottenere dati genetici che permettono un'identificazione certa". I campioni di Dna sono stati estratti da altrettanti femori di 57 soldati sloveni, croati e serbi rinvenuti nella fossa Konfin I nel comune di Loski Potok nella Bassa Carniola.

"Su 15 casi che non avevano dato risultati abbiamo avuto successo con il metodo next-generation. E adesso stiamo

lavorando sul Dna di altri 24 soldati" dichiara il docente del dipartimento di Medicina dell'università di Trieste. "Grazie a questo procedure innovative siamo in grado di scoprire anche caratteristiche della vittima come colore degli occhi e dei capelli - spiega Fattorini - Ma si può stabilire pure se aveva le lentiggini e calvizie precoce per risalire all'identità dello scheletro".

Irena Zupanic Pajnic dell'Istituto di medicina legale di Lubiana, ha inviato a Panorama le pubblicazioni sui casi già identificati come la decina di membri di una famiglia, compresi adolescenti ed un donna in cinta, ritrovati in una fossa comune.

"A parte l'aspetto scientifico, l'identificazione di chi non è più tornato a casa chiude una ferita per i

Ratinvel estruptiis et laut ist quodit, tem que dit aut liquid maximpore, aut late simaximus mos eritiatur mos venisFerate landes dent alibus.



Ratinvel estruptiis et laut ist quodit, tem que dit aut liquid maximpore, aut late simaximus mos eritiatur



Esteri, Ivan Scalfarotto assicurando che l'esecutivo segue le riesumazioni in Slovenia e Croazia. E confermando che "qualora gli esiti di tali complesse ricerche dovessero far emergere o confermare elementi riconducibili alla presenza di vittime italiane tra i ritrovamenti, il Governo non mancherà di valutare le iniziative più opportune da intraprendere. Si tratta di questione di primaria importanza nel quadro di una pagina della storia che non può essere dimenticata".

Prima dello stop imposto dalla pandemia Panorama ha seguito il presidente della Lega nazionale di Gorizia e una coppia di speleologi nell'esplorazione della zona slovena di confine. U. M. si è calato in tre foibe sotto una pioggia battente. Lo speleologo ha esplorato una prima voragine non registrata indicata

dagli sloveni, dove nel villaggio vicino gli anziani ancora ricordano "le grida in italiano delle vittime" dei partigiani di Tito. "Bisognerebbe scavare, ma purtroppo sul fondo c'è un cumulo di tronchi impossibile da spostare" spiega lo speleologo triestino.

Un rapporto della segreteria generale della Farnesina del 9 gennaio 1946 firmato dal capo di gabinetto, E. Carlucci, individuò "tre foibe nella foresta di Tarnova". Grazie alle informazioni di "un ex partigiano di Tito proveniente dalla Venezia Giulia, che proseguiva per la Svizzera avendo disertato da poco". Non solo precisava l'esatta posizione, che ha permesso di realizzare una mappa dettagliata allegata all'informativa, ma indicava pure alcuni nomi delle vittime come "l'ing. Caldana con la moglie, il Sig. Caffarelli Ciro, Montante Pietro. Si presume che detta foiba contenga circa 50 cadaveri". Un'altra si trova "sulla sinistra della casa forestale" a due chilometri da un paesino. Per la terza "nel 1944 e 1945 diverse persone sono state gettate ancora vive, altre invece sono state uccise con un colpo di pistola alla testa. Detta foiba è la più grande e contiene certamente qualche centinaio di cadaveri". Il passaggio più inquietante dell'informativa sulla foresta di Tarnova deriva dalle voci che circolavano fra i partigiani: "Sono state scavate tre grandi fosse comuni e quasi tutti i deportati della provincia di Gorizia e di Trieste sono stati colà soppressi".

Nella prima missione esplorativa nell'area è stata individuata una cavità ostruita da grossi massi coperti dalla vegetazione cresciuta nel tempo, dove sarebbero stati gettati altri prigionieri. Attorno ci sono

familiari e permette una giusta sepoltura al proprio caro, dove deporre un fiore" sottolinea Fattorini.

I recenti ritrovamenti in Slovenia e Croazia delle vittime celate di Tito hanno spinto il senatore Maurizio Gasparri di Forza Italia a scrivere al presidente del Consiglio Giuseppe Conte. "Ritengo che sarebbe doveroso continuare a fare luce su questi tragici fatti con un deciso intervento dell'Italia - chiede Gasparri - Occorre procurare fondi adeguati per lo svolgimento di tali ricerche. (...) Sicuramente esistono fosse comuni nei dintorni di Borovnica, di Lubiana e di Maribor dove furono internati (...) a guerra finita oltre 3.000 italiani e di cui almeno il 50% non fece più ritorno". La lettera continua spiegando che "esistono altri campi, foibe e fosse comuni in Istria rimaste insondate e che potrebbero contenere i resti di connazionali, secondo alcune fonti almeno 10.000 italiani".

Il 22 settembre ha risposto il sottosegretario agli



Ratinvel estruptiis et laut ist quodit, tem que dit aut liquid maximpore, aut late simaximus mos eritiatur mos venis